

Il samizdat come mezzo di stratificazione sociale e possibilità di sopravvivenza della cultura di una nazione. L'esempio della Cecoslovacchia negli anni 1969-1989

Jiřina Šiklová

◇ eSamizdat 2010-2011 (VIII), pp. 55-64 ◇

NEL periodo del cosiddetto socialismo reale, che ha attraversato fasi molto diverse tra loro, l'intera società cecoslovacca era stata ridotta a una sorta di bene statalizzato nel quale erano state forzatamente abolite le classi sociali. Data la parallela cancellazione dei partiti politici, la società era stata privata di tutte le tradizionali differenziazioni sociali e culturali. Negli anni della normalizzazione (1969-1989) le differenze sociali, nonché la stratificazione della società, erano quindi dovute soprattutto all'esistenza del samizdat: in Cecoslovacchia chi aveva interesse, coraggio e fiducia (anche se non incondizionata) nelle persone che aveva attorno, leggeva, potendolo fare, sia la letteratura che i testi politici "pubblicati" dal samizdat e dall'emigrazione. In questo modo si è potuta sviluppare una serie di subculture, cioè di segmenti sociali che si differenziavano dalla cultura ufficiale e che hanno ricoperto – grazie anche alla collaborazione dei cittadini cecoslovacchi emigrati – un'influenza importante nella sopravvivenza della cultura della nostra nazione. Nel corso di quei vent'anni è stato possibile che queste subculture si formassero e si sviluppassero all'interno dell'universo culturale creato dal samizdat, dalle case editrici dell'emigrazione (e dalle loro edizioni) e dagli elementi di raccordo, come ad esempio il Československé dokumentační středisko [Čsds – Centro di documentazione cecoslovacca], i quali hanno rappresentato gli esempi più significativi della nascita e dello sviluppo di una

società alternativa a quella ufficiale. Benché la dissoluzione della "società del samizdat" dopo il 1989 rappresenti un fenomeno che non può essere messo in dubbio, non si può disconoscere il significato che la suddetta società ha ricoperto nel processo di formazione delle subculture né tantomeno la qualità dei prodotti culturali che ha realizzato, garantendo così la continuità della cultura dei cechi e degli slovacchi, oltre che certificandone l'importanza come fenomeno culturale di dimensione europea del XX secolo.

Il termine samizdat, benché proveniente dal russo, è stato utilizzato in Cecoslovacchia senza alcuna restrizione¹. Le discussioni su come

¹ Per la bibliografia di base sul samizdat, oltre alle riviste dell'emigrazione *Listy* (in particolare i numeri annuali a carattere letterario *Čtení na léto*, curati da A.J. Liehm, che contenevano una scelta di testi di autori cechi e slovacchi), pubblicata a Roma dal 1979 al 1989 (la rivista esce ancora oggi, anche se nel 1990 è stata trasferita in Cecoslovacchia), *Svědectví*, pubblicata a Parigi dal 1956 al 1992, e *Acta*, pubblicata in ceco e in inglese a Scheinfeld dal 1987 al 1989, si vedano almeno i seguenti volumi: *Acta contemporanea. K pětadesátinám Viléma Prečana*, Praha 1998; *Česká nezávislá literatura po pěti letech v referátech*, Praha 1995; B. Dayová: *Sametoví filozofové*, Brno 1999; L. Formanová, J. Gruntorád, M. Přibáň, *Exilová periodika. Katalog periodik českého a slovenského exilu a krajanských tisků vydávaných po roce 1945*, Praha 1999; J. Gruntorád, *Katalog knih českého exilu 1948-1994*, Praha 1995; *Samizdat. Alternativní kultura ve střední a východní Evropě – šedesátá až osmdesátá léta 20. století*, Bremen 2002; *Samizdat. Eseje. Alternativní kultura ve střední a východní Evropě – šedesátá až osmdesátá léta 20. století*, Bremen 2002; *Knihy Charty: Hlasy z domova 1976-77*, a cura di B. Utitz, A. Müller, V. Prečan, Köln 1977; *Kritický sborník 1981-1989. Výbor ze samizdatových ročníků*, a cura di K. Palek, Praha 2009 (con la bibliografia completa della rivista alle pp. 603-703); K. Kyncl, I. Kyncl, *Po jaru přišla zima. Zamyšlení nad vlastní knížkou o Chartě 77*, Praha 1990; D. Havlíček, *Listy v*

chiamare la cultura indipendente o parallela si sono succedute sulle pagine di molte riviste samizdat e una sintesi è stata poi pubblicata sulla rivista dell'emigrazione *Listy* nel 1983², soprattutto sulla base di quanto pubblicato dalla rivista samizdat *Kritický sborník* nel 1982-1983³, ed è in parte consultabile sia in ceco che in inglese anche sul secondo numero del 1987 della rivista *Acta*, pubblicata in Germania dal citato Čsds⁴. All'inizio non sapevamo se utilizzare il termine cultura o letteratura indipendente (ogni opera è infatti dipendente dall'epoca in cui viene creata) oppure seconda cultura, cultura del dissenso, controcultura, underground, ma anche cultura parallela o addirittura cultura inedita. Nel testo introduttivo su questa discussione lo storico emigrato Vilém Prečan – i contatti tra gli intellettuali in Cecoslovacchia e l'emigrazione erano allora molto stretti – ha sottolineato che la storia della letteratura indipendente inizia in Cecoslovacchia negli anni Cinquanta, anche se questo fenomeno non veniva ancora indicato con la parola samizdat: “la normalizzazione dell'inizio degli anni Settanta non ha fatto altro che ingrossare le fila degli scrittori messi a tacere aggiungendoli a tanti

altri segmenti del mondo letterario”, scrive Prečan, anche se “ha rappresentato indubbiamente una novità e ha provocato l'inatteso sviluppo di varie forme di difesa”⁵.

Si trattava allora di una questione estremamente attuale perché nella seconda metà degli anni Ottanta si era verificata una certa distensione nel blocco dell'est (dopo l'ascesa di Gorbačev in Urss) e venivano pubblicate in samizdat decine di edizioni e di riviste indipendenti, raccolte di testi originali o traduzioni. Solo a titolo di esempio vanno nominate almeno le riviste *Kritický sborník*, *Kvart*, *Spektrum*, *Obsah*, *Vokno*, *Voknoviny*, *Informace* o *Chartě* (la cosiddetta *Infoch*), *Revolver Revue-Jednou nohou*, *Paraf*, *Prostor*, *Divadlo*, *Sociologický obzor*, *Fragment*, *Fragment K*, *Nové cesty myšlení*, *Náboženstvo a súčasnosť*, *Ekonomická Revue*⁶, ed esistevano le case editrici *Expedice*, *Česká expedice*, *Petlice*, *Popelnice*, *Kde domov můj* e tante altre⁷, ma si potrebbero aggiungere anche numerosi progetti come le opere complete di Jan Patočka. Nella biblioteca-museo Libri proibiti e nell'archivio del Centro di documentazione cecoslovacca sono inoltre a disposizione molti altri periodici, alcuni dei quali allora già scomparsi, come ad esempio *Čtverec*, *Zebra*, *Váhy*, *Dialogy*, e tante altre raccolte di testi estratti dalle riviste dell'emigrazione, prima di tutto *Listy* e *Svědectví*⁸. Si trattava di volumi che avevano spesso una struttura diversa a Brno, nella regione di Ostrava, nella Moravia del sud e del tutto differente in Slovacchia. Inoltre un gran numero di volumi monografici veniva copiato, per lo più da donne che appar-

exilu, Olomouc 2008; *Ročenka Československého dokumentačního střediska* 2003, Praha 2004; *Ročenka Československého dokumentačního střediska 2004-2007*, Praha 2008; J. Posset, *Česká samizdatová periodika 1968-1988*, Brno 1993; V. Prečan, *V kradeném čase. Výbor ze studií, článků a úvah z let 1973-1993*, Praha 1994; *Samizdat. Alternative Kultur in Zentral- und Osteuropa: Die 60er bis 80er Jahre*, a cura di W. Eichwede, Bremen 2000.

² G. Moldau [J. Šiklová], “Samizdatové časopisy v ČSSR”, *Listy*, 1983, 5, pp. 59-61 (trad. it. G. Moldau [J. Šiklová], “Le riviste in samizdat”, *Ottavogiorno*, 1983, 5, pp. 72-74).

³ Si veda ora *Kritický sborník*, op. cit., pp. 2-29, 706-709 (non è stato inserito nella raccolta un mio testo dell'epoca, che ha provocato numerose repliche, J. Š. [J. Šiklová], “Jak si budeme vlastně říkat? Jak budeme sami sebe nazývat?”, *Kritický sborník*, 1983, 4, pp. 24-31).

⁴ Pubblicata fin dal primo numero in ceco e in inglese, sono usciti i seguenti volumi: tre nel 1987 (1, 2 e 3-4) e due numeri unici nel 1988 (5-8) e nel 1989 (9-12). La missione della rivista era quella di fornire informazioni sulle attività del centro e pubblicare in modo sistematico tutte le informazioni disponibili sull'attività editoriale indipendente che si stava sviluppando in Cecoslovacchia, anche ricostruendo progressivamente affidabili elenchi bibliografici completi delle edizioni delle riviste samizdat, accompagnati da brevi caratteristiche dei singoli volumi o fascicoli.

⁵ V. Prečan, “K terminologickým otázkám nezávislé literatury”, *Acta*, 1987, 1, p. 17. Si veda a questo proposito anche l'importante testo dell'inizio degli anni Novanta, Idem, “Nezávislá literatura a samizdat v Československu 70. a 80. let”, Idem, *V kradeném čase*, op. cit., pp. 373-391.

⁶ Si veda al riguardo J. Posset, *Česka samizdatová periodika*, op. cit.

⁷ J. Hanáková, *Edice českého samizdatu 1972-1991*, Praha 1997.

⁸ Sul significato di *Listy* per chi viveva in Cecoslovacchia si veda G. Moldau [J. Šiklová], “Co pro nás doma znamenají *Listy* (Několik postřehů k 10. výročí)”, *Listy*, 1980, 1, pp. 7-8 (trad. it. Idem, “Dall'interno: cosa significa per noi”, *Critica sociale*, 1980, 9 [inserto *Listy* 1980/2], pp. 25-26).

tenevano alla dissidenza su macchine da scrivere in 12-16 copie⁹, quindi “pubblicato” e diffuso in un certo numero di copie: ho in mente ad esempio il volume dedicato a T.G. Masaryk, il volume *O toleranci* [Sulla tolleranza], pubblicato per il duecentesimo anniversario della promulgazione dell’editto di tolleranza da parte di Giuseppe II, o i numeri monografici dei periodici *Studie*, *Historické studie* e a tanti altri.

Rispetto alle questioni terminologiche circa la letteratura indipendente va sottolineato che nella polemica tra gli autori dell’emigrazione e quelli viventi in Cecoslovacchia sull’uso del termine letteratura inedita, negli anni Ottanta si è fatto spesso notare quanto improprio esso fosse, visto che si trattava a tutti gli effetti di letteratura pubblicata, benché con tirature molto ridotte. Invece di utilizzare il termine letteratura inedita (il che è, appunto, un ossimoro, visto che si tratta di letteratura edita) si è quindi ritenuto più utile utilizzare il termine samizdat, cioè testi pubblicati “per se stessi”, con cui si indicavano tutti quei testi che in Cecoslovacchia, nelle istituzioni sottoposte al controllo dello stato e del partito, non potevano essere pubblicati. Nel corso di quella discussione, nel testo *O jedné otázce* [Una questione] Václav Havel ha fatto presente che il costume diffuso fino a quel momento nelle riviste dell’emigrazione, di tutelare gli autori residenti in Cecoslovacchia utilizzando la formula che il testo veniva pubblicato “senza la consapevolezza e la volontà dell’autore”, aveva fatto il suo tempo; che era ormai non soltanto possibile ma anche giusto sottolineare che i testi erano stati ripresi dalle riviste e dai periodici samizdat pubblicati in patria, perché “è infatti arrivato il momento di modificare gli stereotipi ancora in atto”. An-

che per questo motivo Havel esprimeva la sua soddisfazione per la nascita della rivista *Acta*, che avrebbe informato in modo sistematico su quanto avveniva in patria, e continuava:

La consapevolezza reciproca – da parte del samizdat di ciò che viene pubblicato dall’emigrazione, e da parte dell’emigrazione di ciò che viene pubblicato in samizdat – rappresenterebbe un’ulteriore conferma del fatto che esiste un’unica letteratura indivisibile, sia essa pubblicata con una macchina da scrivere, con il ciclostile o a mezzo stampa, sia essa pubblicata in patria o all’estero¹⁰.

Nello stesso numero della rivista è stato pubblicato anche l’articolo di Milan Šimečka *Pluralitní literatura* [Pluralismo letterario], dal quale traggio la seguente citazione:

L’esistenza di un pluralismo letterario assicura anche che si preservi la varietà delle storie umane. Attraverso la loro varietà si ricompono l’immagine realistica del carattere nazionale e solo in questo modo può emergere la reale base di una società pluralista¹¹.

Nessuno dei partecipanti alla discussione avrebbe mai potuto immaginare che tre anni dopo tutto ciò si sarebbe effettivamente realizzato.

In modo simile il samizdat ha influenzato anche chi era emigrato. La nuova ondata migratoria seguita al 1968 era infatti composta da persone che conoscevano le condizioni di vita nel cosiddetto socialismo reale. Molte di esse avevano avuto la tessera del partito comunista (differenziatosi al suo interno), appartenevano alla cosiddetta ala riformatrice, e quindi ne erano usciti o erano stati espulsi. Non si facevano perciò nessuna illusione su una possibile dissoluzione dei blocchi che si erano creati dopo la seconda guerra mondiale. Il mondo era pieno di armi, la guerra sarebbe stata una scelta suicida, tra l’ovest e l’est era iniziato quel processo di distensione che sarebbe poi culminato con la firma dei trattati di Helsinki. Questi nuovi emigrati non volevano fondare nuovi partiti politici o governi ombra in esilio, ma si erano con grande altruismo messi a disposizione

⁹ Sul ruolo delle donne nel movimento del dissenso si veda J. Šiklová, “Women and the Charta 77 Movement in Czechoslovakia”, *Conscious Acts and the Politics of Social Change – Feminist Approaches to Social Movement, community and Power*, a cura di R.L. Teske, M.A. Tetrault, Columbia 2000, pp. 265-273; Idem, “Podíl českých žen na samizdatu a v disentu v Československu v období tzv. normalizace v letech 1969-1989”, *Gender, rovné příležitosti, výzkum*, 2008, 1, pp. 39-44, <<http://www.gendersonline.cz/view.php?cisloclanku=2008092808>>.

¹⁰ V. Havel, “O jedné otázce. Několik poznámek po telefonu”, *Acta*, 1987, 2, pp. 2-5; Idem, “Just one point. Comments over the telephone”, *Acta*, 1987, 2, pp. 2-6.

¹¹ M. Šimečka, “Pluralitní literatura”, *Acta*, 1987, 2, pp. 5-8; Idem, “Literary pluralism”, *Acta*, 1987, 2, pp. 6-9.

della causa, allo scopo di preservare la cultura¹². In questo modo si differenziavano nettamente dall'emigrazione successiva al 1948, che aveva fondato partiti politici e preparava il terreno per un rapido ritorno in patria¹³. Chi era emigrato dopo il 1968 non si faceva di queste illusioni, era andato all'estero con l'intento primario di contribuire al mantenimento di una coscienza culturale tra gli abitanti della Cecoslovacchia. Così, ad esempio, già nel 1971 a Roma la rivista *Listy* di Jiří Pelikán ha iniziato le sue pubblicazioni, a Colonia è stata fondata la casa editrice Index (Adolf Müller e Bedřich Utitz)¹⁴ e a Toronto è nata la casa editrice Sixty-Eight Publishers¹⁵. Un ruolo importante è stato ricoperto anche dalle radio che trasmettevano dall'estero in lingua ceca. I rappresentanti dell'emigrazione ceca cercavano inoltre di rendere disponibili in Cecoslovacchia, attraverso riviste specializzate, le discussioni che avvenivano in occidente (la più nota tra esse era 150.000 slov di A.J. Liehm). È vero che erano ripresi i processi politici e che la persecuzione economica di coloro che non si sottomettevano era forte, ma non si eseguivano più condanne a morte e le frontiere non erano più ermeticamente chiuse come negli anni Cinquanta. Escluse poche eccezioni, questi nuovi emigranti non avevano ambizioni politiche, come è stato ribadito perlomeno da Pavel Tigríd, A.J. Liehm e Jiří Pelikán. Volevano invece che la Cecoslovacchia emergesse agli occhi dell'occidente come un paese dotato di una propria cultura con la quale era necessario rapportarsi anche in futuro. Si sono quindi messi "al servizio" della cultura che nel frattempo nasceva nel paese da cui avevano

dovuto fuggire.

Il simbolo di questo lavoro quotidiano da parte dell'emigrazione è stato rappresentato nel modo più significativo dal Centro di documentazione cecoslovacca, fondato e diretto per anni dallo storico Vilém Prečan assieme a un comitato di specialisti¹⁶. Questo centro di raccolta della letteratura samizdat è nato originariamente ad Hannover dove Prečan ha iniziato a collezionare, in collaborazione con l'opposizione democratica cecoslovacca non ufficiale, segreta o se preferite cospiratrice, notizie, samizdat, dichiarazioni, riviste e addirittura film e rassegne sulle iniziative nel campo delle arti figurative, e così via. Solo nel 1986 il Čsds è stato spostato a Scheinfeld nel castello della famiglia Schwarzenberg e si è costituito in forma legale secondo la legge tedesca. Il suo fine era sostenere la ricerca scientifica e raccogliere testimonianze e documenti sul pensiero libero in Cecoslovacchia dopo il 1948. Secondo i paragrafi dello statuto le collezioni rappresentavano (e rappresentano ancora oggi) l'eredità culturale dei cechi e degli slovacchi, eventualmente degli altri abitanti della Cecoslovacchia, e sarebbero stati "consegnati alle legittime istituzioni cecoslovacche appena queste si fossero installate e la situazione politica avesse permesso che le collezioni fossero liberamente accessibili per lo studio". Anche oggi dopo essere stato riportato a Praga, il Čsds funziona come una combinazione di archivio, biblioteca e centro di ricerca. Fin dalla fondazione ha collaborato con molte istituzioni, biblioteche e centri di ricerca all'estero e ha pertanto rappresentato un importante punto di contatto tra gli autori che vivevano in Cecoslovacchia e il mondo culturale dell'emigrazione. Nella biblioteca del centro è raccolta anche la produzione libraria delle case editrici dell'emigrazione e delle riviste pubblicate all'estero (ad esempio Index on

¹² Si veda a questo proposito il volume pubblicato da Tigríd (la prima edizione è del 1968), P. Tigríd, *Politická emigrace v atomovém věku*, Praha 1990.

¹³ Si veda a questo proposito l'interessante rivista indipendente *Skutečnost*, pubblicata tra il 1949 e il 1953, *Hluboká stopa. Nezávislá revue Skutečnost 1949-1953*, a cura di V. Prečan, Praha 2008.

¹⁴ Su Bedřich Utitz si veda anche J. Šiklová, "Devadesátník. Knihy v exilu pod taktovkou Bedřicha Utitze", *Listy*, 2011, 1, pp. 24-26.

¹⁵ A. Zach, *Knihy a český exil 1949-1990*, Praha 1995.

¹⁶ L'archivio e la biblioteca di questa importante istituzione (<<http://www.csds.cz/cs/index.html>>) è ora nuovamente consultabile a Praga nel palazzo Oettingen (Josefská 7, Praha 1) e dal punto amministrativo fa parte del Museo nazionale, benché conservi una sua struttura autonoma.

Censorship, Kosmas, Proměny, Svědectví, Studie, Rozmluvy, Obrysy, Listy, 150.000 slov e tante altre). Presidente dell'associazione era lo scrittore Jan Vladislav, factotum l'allora direttore, lo storico Vilém Prečan; del comitato direttivo faceva parte lo storico e politologo canadese H. Gordon Skilling¹⁷, e in quanto membri cechi *in absentia*, visto che vivevano in Cecoslovacchia, non mancavano nemmeno Václav Havel e Ludvík Vaculík. Il centro è stato sostenuto fin dall'inizio anche dal Central and East European Publishing Project (Ceepp), con sede a Oxford. L'opera di catalogazione e trasferimento in formato elettronico del contenuto delle collezioni è iniziata grazie ai doni degli emigrati cecoslovacchi e di quest'ultima organizzazione.

Chi scrive queste righe ha rappresentato per molti anni il "racconto" tra l'esilio e l'opposizione in Cecoslovacchia, quindi il mio intervento rappresenta in qualche modo anche una testimonianza diretta. Credo possa risultare interessante in questo contesto riassumere brevemente la mia esperienza come persona che negli anni 1971-1989 "spediva" all'estero i materiali samizdat prodotti da chi era rimasto in Cecoslovacchia. Tutte le attività cui mi riferisco erano ovviamente di natura clandestina e quindi anche rischiose per le persone coinvolte. Si trattava di attività di carattere eminentemente culturale, ma che venivano interpretate dal regime comunista come attività sovversive, tanto che chi veniva arrestato era processato, sulla base dell'articolo 98 del codice penale, per "sovvertimento della repubblica". Per questo motivo non ho mai potuto prendere appunti e registrare su carta i fatti a me noti. D'altro canto è un'ovvietà che, oltre ai legami di lunga durata di cui darò conto, ne esistevano altri di cui non ero a conoscenza. La maggior parte delle informazioni disponibili sui singoli canali e i nomi delle persone coinvolte (non

soltanto in codice), sono stati da me trasmessi successivamente al Centro di documentazione cecoslovacca¹⁸.

La memoria umana può però trarre in inganno, soprattutto se si ha una relazione ambivalente con le informazioni o si è voluto dimenticare per non rivelare, nel corso dei successivi interrogatori da parte della polizia, notizie rilevanti (nessuno sa quali siano i reali limiti della nostra resistenza psichica). Allo stesso tempo bisognava essere consapevoli di quali canali fossero affidabili. Ogni volta che – prima per l'agenzia Palach Press, poi per il Čsds – spedivo testi, lettere, manoscritti di libri e riviste all'estero, inserivo un foglio di controllo. Noi indicavamo sempre in codice i nomi reali, sfruttando come codice le pagine e le righe di un libro sul quale ci eravamo accordati in precedenza.

Per quanto io sappia, il principale canale di collegamento con gli intellettuali in esilio è stato istituito da Petr Pithart, che si trovava a Londra per motivi di studio e sarebbe tornato in patria solo nel 1969 (un ruolo simile era stato per un breve periodo ricoperto in precedenza anche da Jiří Müller). Nel corso del suo soggiorno all'estero aveva stabilito un legame con Jan Kavan. Insieme a Ivan Hartl, Kavan avrebbe dato poi vita alla Palach Press Agency. A partire dal 1970-1971 ho cominciato ad aiutare Petr Pithart nell'invio dei manoscritti all'estero – anzi, per essere più precisi, lui curava la fase dell'invio dei materiali, mentre io ricevevo manoscritti e testi dal circolo dei miei amici. Molte altre persone hanno cooperato alla crescita di questo network e in tal modo hanno dimostrato la propria resistenza nei confronti del regime politico che ci governava. Sono stati loro a fornirci i manoscritti, le fotografie, le lettere, gli appunti presi nel corso dei processi politici, le informazioni su Charta 77, sul Vons [Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati], i

¹⁷ Sulla preziosa opera di diffusione dello studioso canadese si vedano le sue memorie H. Gordon Skilling, *The education of a Canadian: my life as a scholar and activist*, Montreal 2000 (traduzione ceca *Československo – můj druhý domov. Paměti Kanad'ana*, Praha 2001).

¹⁸ Si veda il mio testo retrospettivo del 1986, J. Šiklová, "Zpráva o části opozičního hnutí v letech 1971-1981 v Praze", *Ročenka Československého dokumentačního střediska 2004-2007*, op. cit., pp. 279-304.

protocolli delle perquisizioni da parte della polizia e le fotocopie dei verbali degli interrogatori, che noi facevamo poi pervenire agli organi di stampa mondiali. Appena possibile io passavo i testi a Pithart, che a sua volta aveva un circolo di colleghi che collaboravano con lui. In seguito poi, quando ha firmato pubblicamente Charta 77, ho ereditato l'intera agenda dei suoi contatti con l'estero.

Ricevevo sempre i testi da singoli individui incaricati da un certo gruppo di intellettuali. C'era sempre una persona come punto di contatto per un circolo ben preciso (ad esempio gli scrittori erano rappresentati da Ludvík Vaculík, altri gruppi da Jiří Kantůrek, dalla moglie di Ivan Havel, da Ivan Chvatík, da Otta Bednářová, Jan Ruml, Jiří Dienstbier, Luboš Dobrovský, Libuše Šilhánová, Ivan Kyncl, Jiří Müller, Milan Otáhal, dai pastori della chiesa evangelica dei Fratelli cechi, dai preti cattolici che lavoravano senza il permesso dello stato, ad esempio l'attuale vescovo Václav Malý; o ancora gli slovacchi da Milan Šimečka, o, per quanto riguarda i cattolici, da Ján Čarnogurský). Io mi limitavo a inviare i testi all'estero. A volte era chiaro fin dall'inizio in quali mani sarebbero finiti – ad esempio i testi di Vaclav Havel, le lettere spedite a destinatari conosciuti come Pavel Tigrid, Vilém Prečan, Jacques Rupnik, Jiří Pelikán, H.G. Skilling (in certi casi addirittura Willi Brandt), gli eurocomunisti, scrittori più o meno noti e anche istituzioni culturali di vario tipo (Voice of America, Bbc, Deutsche Welle, Radio Free Europe e così via). Come ho avuto modo di verificare, questi testi venivano poi trattati con ogni cura, tradotti in lingua straniera (ad esempio da Paul Wilson, Gerald Turner e sua moglie, dai coniugi Tosek o da Agnes Kalinová) e infine pubblicati su quotidiani stranieri o letti alla radio (il contatto con Radio Free Europe era Milan Schulz, con Vienna Ivan Medek). Chi determinava quali materiali fossero adatti per i singoli interlocutori erano ovviamente gli esiliati. Io non ero in grado di controllare la provenienza dei materiali o il fatto che i singoli testi non

venissero tagliati, ma per il poco che so, penso si possa affermare che i nostri partner all'estero non operassero censure. Solo una volta il passaggio di un testo è scomparso per un certo tempo e ci è stato chiesto se eravamo davvero persuasi dell'opportunità di pubblicarlo. Chi si trovava all'estero doveva dal canto suo essere sicuro che non si trattasse di provocazioni della polizia segreta per suscitare malumori e dissidi tra noi. Di tanto in tanto ovviamente percepivo dalle lettere che avevo modo di leggere l'esistenza di tensioni tra i nostri contatti all'estero. Noi però non intervenivamo mai, così come non ho mai notato l'intenzione di voler intervenire dall'esterno nei rapporti tra chi era rimasto in Cecoslovacchia. I testi venivano pubblicati all'estero – sulle riviste e nelle case editrici ceche (solo a Toronto ad esempio sono stati pubblicati 232 libri) – e poi venivano, ovviamente di nuovo in gran segreto, importati in Cecoslovacchia. Fino al 1976 è stato Jan Kavan a prendersi cura di questi scambi, poi il suo posto è stato assunto da Vilém Prečan.

I contatti con le “nostre” persone all'estero venivano mantenuti lungo diversi canali. In primo luogo grazie a dei singoli – ovviamente stranieri. Alcuni venivano almeno una volta al mese e accettavano di portare oltrefrontiera, nei propri bagagli, brevi testi e articoli. Questo canale poteva però essere utilizzato solo per materiali particolarmente importanti.

In secondo luogo, oltre a questi viaggiatori individuali, venivano riempiti dei camper che trasportavano libri e riviste da Londra affinché venissero poi distribuiti in Cecoslovacchia. Questo aveva luogo dalle quattro alle sei volte l'anno e i materiali venivano nascosti dentro ai tettucci, ai pavimenti e ai parafanghi dei veicoli. I nascondigli dei camper – che noi chiamavamo “camion” – erano ovviamente grandi. Solo quando sono stata arrestata e chiusa nella prigione di Praha-Ruzyně, leggendo il verbale di arresto, sono venuta a sapere che ognuna di queste spedizioni implicava fino a 194 kg di carta stampata, esclusi i registratori, le stampan-

ti e le macchine da scrivere... Gli stessi veicoli portavano fuori dalla Cecoslovacchia i testi più consistenti, i manoscritti di interi libri e anche archivi individuali di singoli – per lo più storici – ai quali era stato concesso di emigrare, ma non di portare con sé i propri documenti. Così ad esempio sono state trasportate all'estero parti consistenti degli archivi di Vilém Prečan, Karel Kaplan, Karel Durman e Bedřich Loewenstein. Nello stesso modo è stata trasferita anche la documentazione fotografica di Ivan e Karel Kyncl e di altri, dei quali a volte non conoscevo nemmeno il nome o l'ho dimenticato (coscientemente o inconsciamente). Fino al 1981 questo "camion" veniva inviato a Praga da Jan Kavan in cooperazione con altri esiliati – in particolare sono stati Pavel Tigrid e Jiří Pelikán a finanziare molte di queste operazioni.

Il terzo tipo di connessione tra i "nostri" contatti all'estero e noi in Cecoslovacchia era rappresentato da alcuni membri delle ambasciate straniere. Il loro aiuto veniva negoziato da chi si trovava all'estero, mentre io mi limitavo a mettermi in contatto con queste persone e spesso non ne conoscevo né i nomi né tantomeno il ruolo ricoperto nell'ambasciata. Di solito li incontravo nei loro appartamenti e quasi mai all'interno delle ambasciate, perché esse erano sottoposte a un controllo molto più severo rispetto alle abitazioni private sparse per la città. Ma al riguardo potrei anche sbagliarmi, così come ad esempio ero davvero in errore quando ritenevo che a mettermi in contatto con uno dei membri dell'ambasciata della Germania dell'ovest fosse stato Vilém Prečan. Fino al 1990, quando sono riuscita a rivederlo di persona, ero persuasa che tutti i contatti successivi al 1982 fossero avvenuti attraverso Wolfgang Scheur. Ma Vilém Prečan mi ha mostrato le 162 lettere (scritte in codice) che gli avevo spedito tra il 1982 e il 1983 grazie all'aiuto di un diplomatico di nome Hartmut Wagner. È stato solo in seguito che Wolfgang Scheur ha iniziato a lavorare a Praga¹⁹. Allo stesso modo non co-

noscevo il nome di un fantastico diplomatico svedese (che usava il nome in codice di Petersohn) e solo quando l'ho incontrato di nuovo negli anni Novanta a Washington, dove allora ricopriva la carica di ambasciatore svedese negli Stati Uniti, ho realizzato che il suo vero nome era Peter Tejler. I miei dati sono altrettanto poco precisi per quanto riguarda il momento in cui l'addetto culturale dell'ambasciata canadese, Peter Bakewell, ha iniziato, con estrema dedizione, a collaborare con noi. Così come non sapevo nemmeno i nomi dei due predecessori della stessa ambasciata o dei successori di Scheur all'ambasciata tedesca. Le uniche informazioni di cui disponevo erano l'indirizzo praghese di uno di loro e chi avrebbe ricevuto i materiali che sono oggi depositati presso l'archivio Jan Patočka di Vienna. Si trattava di Klaus Nellen. Dunque, proprio perché la memoria è estremamente selettiva, l'unica strada per ottenere informazioni corrette è quella di avviare uno studio accurato o cercare i materiali originali nel Centro di documentazione cecoslovacca. Sembrava quasi che non volessi ricordarmi di molti di loro probabilmente per non rischiare di coinvolgerli nel caso di interrogatori da parte della polizia. Sono sicura che chiunque abbia avuto a che fare con quel mondo capirà che cosa intendo dire. Io ho cercato in ogni modo di "coprire" le mie visite nelle loro case con attività assolutamente legali. Ad esempio fingendo di fare shopping nei negozi limitrofi, di aiutare anziani o anche di consegnare referti di raggi X o medicinali vari. Questo nel caso in cui fossi stata fermata dalla polizia segreta, insospettata dal fatto che mi recassi proprio in quel palazzo.

Fino alla primavera del 1981 gli autisti dei "camion" o i messaggeri venivano di solito spediti qui da Jan Kavan e lavoravano per l'agenzia Palach Press. C'erano tra loro molte donne (ad esempio Heather Allan, Nelly Bierdman o Dagmar Bouz). I materiali inviati fuori dalla

Wolfgang Scheur a Praha 1981-1989, a cura di V. Prečan, M. Uhde, Brno 2001.

¹⁹ A questo proposito si veda il volume *Ve službách společné věci*:

Cecoslovacchia (almeno quelli di cui mi occupavo io) erano destinati o a Londra (soprattutto per la citata Palach Press) o alla Germania (per lo storico Vilém Prečan, che dal 1976 viveva a Edemissen vicino Hannover, dove aveva iniziato a conservare tutto ciò che noi riuscivamo a contrabbandare attraverso la frontiera). Prima Jan Kavan, poi Prečan, ma anche decine di altri emigrati, hanno continuato a distribuire i nostri testi ai giornali stranieri e alle case editrici e alle riviste ceche dell'emigrazione, come le già citate Index, Sixty-Eight Publishers, Svědectví e Listy – ma andrebbero ricordati anche il centro di A.J. Liehm a Parigi e la fondazione Charta 77 di Janouch a Stoccolma e Uppsala. Sospetto che canali simili esistessero anche con la Svizzera, l'Austria e altri ancora con l'Ungheria e con la Polonia. Personalmente ne ho solo sentito parlare, ma non ne ho mai fatto parte, sono comunque descritti in modo dettagliato in un articolo di H.G. Skilling²⁰. In ogni caso non possiedo alcuna lettera originale, io distruggevo immediatamente tutto e subito dopo la conclusione della transazione bruciavo ciò che non era strettamente necessario.

Nel 1981 uno di questi "camion" (in realtà si trattava di un camper Peugeot con targa francese) è stato fermato al confine con l'Austria alla frontiera di Dolní Dvořiště. Gli autisti francesi, Françoise Anis e Gilles Thonon, che stavano cercando di trasportare un gran numero di libri e riviste proibite, sono stati arrestati. Benché fosse stato dipinto ogni volta con un altro colore e fornito di un libretto di circolazione diverso questo camper aveva fatto su e giù con la Cecoslovacchia per quasi dieci anni. Non c'era quindi troppo da stupirsi che alla fine fosse stato scoperto. La divulgazione della notizia dell'arrivo di questo veicolo nell'aprile del 1981 è stata causata da un errore, che è potuto succedere solo perché uno dei personaggi coin-

volti, si chiamava Pavel Muraško, era un collaboratore della polizia segreta, cooptato quando era stato rinchiuso nell'istituto penitenziario di Mírov. È stato solo grazie a questo sfortunato episodio che alcuni autori, i cui testi sarebbero dovuti pervenire all'estero, sono stati identificati e arrestati. Si trattava, tra gli altri, oltre a me, dello storico Jano Mlynárik, degli scrittori Eva Kantůrková, Milan Šimečka e Miro Kusý di Bratislava. All'inizio sono state incarcerate più di quaranta persone (comprese Olga Havlová, Ivan Havel, il professor Hájek, i fratelli Bednář e altri). Solo otto persone sono state poi tenute in carcere e rilasciate dopo un anno, anche se la conclusione del processo si è avuta solo a rivoluzione conclusa, nel dicembre del 1989²¹.

In ogni caso l'arresto del "camion" non ha significato la fine dei contatti con l'esilio. Ora mancava però un veicolo affidabile. Jan Kavan ha aperto un altro canale utilizzando un piccolo furgone, Prečan invece usava i diplomatici disponibili delle ambasciate tedesca, austriaca e canadese, oltre che singoli cittadini di questi paesi (ad esempio Hermann von Bothmar). Dopo essere stata rilasciata, ho concentrato nelle mie mani tutti i contatti con i membri delle ambasciate tramite i quali inviavo i materiali all'archivio di Prečan. Nel corso dell'anno che ha preceduto la rivoluzione il regime politico era ormai così "stanco" che era possibile inviare molti messaggi anche per telefono. Per farlo utilizzavo il mio posto di lavoro all'acquedotto municipale (nel 1988, dopo un intervento della polizia, ero stata licenziata dal mio precedente lavoro in un ospedale). Lavorando come donna delle pulizie, al termine dell'orario di lavoro della fabbrica avevo accesso agli apparecchi telefonici, quando le chiamate non venivano più filtrate dalla centrale di Praga-Holešovice. Nel corso di quell'ultimo anno si era peraltro sviluppato in Cecoslovacchia

²⁰ H. Gordon Skilling, "Archiv of Freedom", *Acta contemporanea*, op. cit., pp. 377-399 (traduzione ceca "Archiv svobody", *Ročenka Československého dokumentačního střediska 2003*, op. cit., pp. 191-216).

²¹ In italiano è stata pubblicata una mia lettera dalla prigione in cui invitavo i miei "amici" del samizdat a non dimenticarsi del centenario della nascita di Franz Kafka, J. Šiklová, "Dalla colonia penale. Un secolo di Kafka", *Lettera internazionale*, 1984, 2, p. 36.

un gran numero di iniziative civiche, molte delle quali avevano dato vita a ulteriori canali di comunicazione con l'estero.

Dopo queste digressioni sulla diffusione del samizdat, sulle attività dell'emigrazione e del Čsds e sul mio ruolo di "raccordo" tra questi due mondi, torno al tema centrale del mio intervento e cioè al samizdat come modalità di stratificazione della società ceca e slovacca nel periodo della cosiddetta normalizzazione. Parlare di stratificazione a proposito di una società in cui sono state forzatamente abolite le classi sociali è un tema molto insidioso. Che criterio di analisi scegliere per descrivere un fenomeno così impalpabile? Secondo me una risposta può essere rappresentata proprio dal samizdat, e cioè dall'accesso a questa parte della cultura e dalla partecipazione alla sua produzione e distribuzione. L'esproprio di ogni proprietà privata, la cosiddetta nazionalizzazione seguita alla presa del potere da parte dei comunisti nel 1948, ha dunque abolito le classi sociali fino ad allora esistenti (e in questo modo paradossalmente ha peraltro eliminato anche il proletariato). Si è così giunti a un'enorme livellamento dello stile di vita, le differenze sociali si sono ridotte al minimo ed è nata una società completamente egualitaria. In una situazione di questo tipo ovviamente un criterio di differenziazione è stato spesso rappresentato dall'istruzione. Al periodo della "dittatura del proletariato", protrattosi quasi fino alla morte di Stalin nel 1953 (e durante il quale la popolazione è stata sottoposta a un terrore sistematico e sono stati espropriati non solo i grandi possidenti ma anche i piccoli e medi commercianti e agricoltori), è seguito fino all'inizio degli anni Sessanta quello della "democrazia popolare". In questa fase il ricorso alla violenza è stato più limitato. Nessuno è stato più giustiziato per le proprie idee politiche o per "deviazione politica". Negli anni Sessanta poi, com'è noto, nel campo della cultura ha avuto luogo una significativa liberalizzazione che alla fine è culminata nelle trasformazioni politiche della Primavera di Praga del 1968,

terminata con l'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia nell'agosto del 1968 e dal seguente soggiorno dell'Armata rossa nel paese²². Ha così avuto inizio la "normalizzazione" (1969-1989), nel corso della quale pur essendo state consistenti le repressioni, la popolazione si era ormai abituata a una certa libertà di espressione²³. Quindi molti trascrivevano per sé e per le persone a loro più vicine articoli (tra i primi samizdat possiamo annoverare ad esempio il testo di Sartre *Qu'est-ce qu'un collaborateur?* e la raccolta di interviste di Liehm *Generace* [Generazione]) o volumi già pronti per la stampa e poi non pubblicati (Karel Pecka), e perfino i corsivi delle testate giornalistiche straniere (ad esempio quanto scriveva lo Spiegel su Husák e così via). Partendo da queste modalità di scambio di informazioni sono poi nati i primi seminari negli appartamenti e le persone hanno iniziato ad aggregarsi: non quindi sulla base della propria professione o del proprio orientamento politico, ma per scambiarsi libri, traduzioni, testi non pubblicati e non pubblicabili. Era nato cioè quello che sarebbe stato poi conosciuto come l'universo del samizdat. Vilém Prečan lo ha descritto nel modo seguente:

il samizdat (autopubblicazioni) rappresenta quindi una modalità con cui pubblicare con mezzi diversi da quelli controllati dallo stato le opere letterarie degli autori proibiti di ogni branca della letteratura e anche tutti gli altri testi e informazioni di carattere documentario non censurati e nati al di fuori dell'ambito del controllo statale²⁴.

È diventato sempre più evidente che era possibile riporre fiducia soltanto in se stessi e che questo periodo difficile sarebbe durato a lungo. Cambiavano così sia la prospettiva che lo scopo: non c'era altra possibilità che creare una

²² In una prospettiva diversa si vedano Idem, "La primavera di Praga del 1968 e il ruolo nascosto delle donne", *eSamizdat*, 2009, 2-3, pp. 41-46; Idem, "La Primavera cecoslovacca nella percezione dei giovani europei", *Eredità ed attualità della Primavera cecoslovacca*, Roma 2008, pp. 153-157.

²³ Per un resoconto del dicembre del 1973 sull'avanzare della normalizzazione nella società si veda J. Nežárka [J. Šiklová], "Morální profil konsolidovaného občana", *Listy*, 1973, 5-6, pp. 1-2 (trad. it. sull'edizione italiana di Listy, "Profilo morale del cittadino 'consolidato'", *Listy*, 1974, 3, pp. 36-41).

²⁴ V. Prečan, "Nezávislá literatura", op. cit., p. 379.

cultura al di fuori delle strutture ufficiali. Si sono così formati i nuovi raggruppamenti di quanti non avevano intenzione di omologarsi. E a unirli era, benché in modo indiretto, il samizdat, che ha quindi prodotto una nuova stratificazione sociale. Conoscere e leggere i libri e le riviste pubblicate in samizdat, o trasportate in modo illegale in patria dopo essere state pubblicate all'estero, ha contribuito a creare un legame, una sorta di nuovo "noi" che riuniva chi era al corrente dell'esistenza degli altri e aveva fiducia in loro. Attraverso la circolazione del samizdat si è creato quindi una specie di movimento. Conoscere i libri e gli articoli delle riviste inedite samizdat rappresentava una sorta di "lasciapassare" per dimostrare che la persona in questione godeva della fiducia di chi aveva intorno. Quando, dopo la rivoluzione del

1989, sono stati formati il primo parlamento e il primo governo, il gruppo di persone al quale appartenevo voleva conoscere chi fossero i candidati, ovvero "di che razza di gente si trattasse". Ci siamo ritrovati e abbiamo iniziato a discutere dei singoli nomi. Il criterio base era se la persona in questione appartenesse a una delle "reti" del samizdat, se cioè qualcuno lo conoscesse come trascrittore, traduttore o diffusore di testi samizdat, ovvero in quanto persona che aveva avuto il coraggio di leggere testi samizdat e godeva della fiducia degli altri, tanto da ricevere in affidamento questi "libri – non libri", come a suo tempo li aveva definiti Milan Šimečka²⁵. Il samizdat quindi si è rivelato il vero criterio informale di questa stratificazione ex-post della società.

www.esamizdat.it

Jiřina Šiklová, "Il samizdat come mezzo di stratificazione sociale e possibilità di sopravvivenza della cultura di una nazione. L'esempio della Cecoslovacchia negli anni 1969-1989" Jiřina Šiklová, *Samizdat jako stratifikace společenství a způsob přežití kultury národa. Příklad Československa v letech 1969-1989*, traduzione dal ceco di Alessandro Catalano, *eSamizdat*, 2010-2011 (VIII), pp. 55-64

²⁵ M. Šimečka, "Pluralitní literatura", op. cit.; Idem, "Literary pluralism", op. cit.